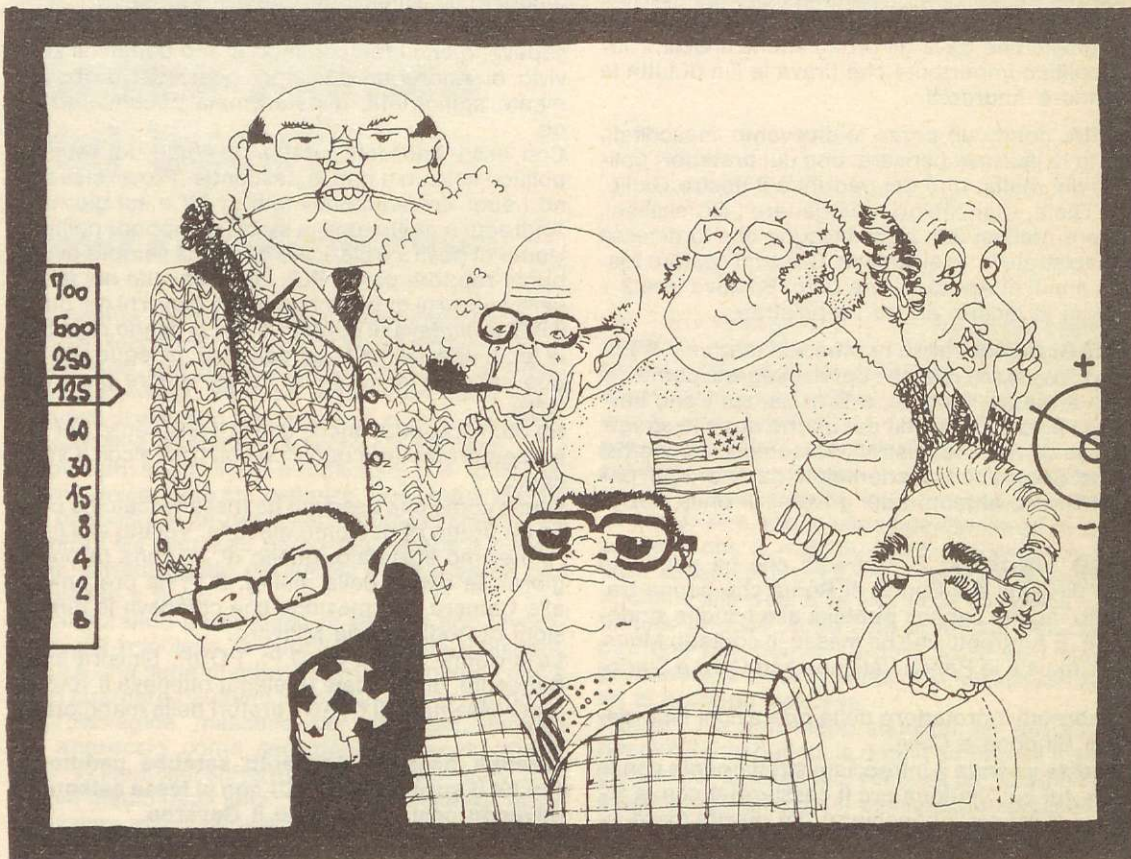
NUMERO 2 - DICEMBRE 1984

il Carlone

Mensile a cura di Democrazia Proletaria di Bologna spedizione in abbonamento postale gruppo III/

Cos'è il Carlone?

Avete in mano il primo numero del «Carlone», il mensile della Federazione Bolognese di Democrazia Proletaria.
Se l'avete in mano vuol dire che avete firmato il Referendum di D.P. per il reintegro della contingenza nelle liquidazioni, o vi siete rivolti all'Unione Inquilini per problemi di casa, o avete firmato contro le Centrali Nucleari, o per il ritiro delle truppe italiane dal Libano, o qualche altra iniziativa di D.P.
Infatti il Carlone viene inviato a tutti quelli che, in un modo o in un altro, hanno condiviso con noi le battaglie di questi anni in difesa dei diritti e del salario dei lavoratori, per la pace, per la salvaguardia dell'ambiente, per la democrazia.
Sono più di 25.000 persone nella provincia di Bologna. Molte, a dimostrazione della giustizia e della profondità di quelle battaglie politiche.
Già nella scelta degli interlocutori sta il programma di questo giornale: sono quelli infatti i temi che tratteremo.
Ma anche nella scelta del nome c'è un elemento programmatico.
Il Carlone è un giornale povero, come povera è D.P.
In questa società una forza di opposizione al sistema di potere non può che essere povera, contro e fuori dalla greppia in cui pasteggiano forze politiche e associazioni.
Né abbiamo redattori pagati: questo giornale viene fatto nel tempo libero da un gruppo di compagne e compagni che lavorano.
Ma nonostante questa povertà lo abbiamo chiamato «Carlone», un po' per richiamo affettuoso a quel Carlo Marx che i padroni, i mezzi di comunicazione di massa, e financo i sindacati e i partiti della sinistra tradizionale, ci dicono superato e che, invece, noi sappiamo non esserlo.
Ma soprattutto per contrapporci al Carlino, principale giornale di questa città.
Ambiziosi lo siamo di certo, in questa scelta, ma è giusto esserlo, e vediamo perché.
Certo non possiamo essere competitivi sul terreno dell'informazione: la povertà di mezzi, la periodicità mensile lo impediscono.
Ma è un altro il terreno su cui vogliamo essere competitivi, fino a contrapporci ai grandi giornali: vogliamo contrastare il conformismo dell'informazione, dare a chi legge strumenti di riflessioni autonoma, vogliamo aiutare la gente a pensare con la sua testa, a respingere la soffocante cappa di conformismo che caratterizza stampa e T.V.
Ormai tutti i giornali dicono fondamentalmente le stesse cose. Tutti i partiti, al di là di scontri più apparenti che reali, sono omogenei nelle valutazioni di fondo.
E guarda caso giornali, T.V., partiti, sono omogenei nel proporci alcuni concetti, ad esempio:
a) la classe operaia non esiste quasi più;
b) i lavoratori devono fare i sacrifici;
c) il mondo è diviso fra le due superpotenze, e non ci si può far niente;
d) esistono delle leggi oggettive di sviluppo per cui certe scelte sono obbligate (ad es. le centrali nucleari);
e) la politica è bene lasciarla fare a chi se ne intende, cioè alle segreterie dei partiti, ai grandi leader, a Lama, Carniti e Benvenuto.

(segue in ultima)

Un sistema politico allo sfacelo una opposizione che non c'è

È difficile enucleare un tema politico di cui parlare.
Tanti, troppi avvenimenti si accavallano in pochi giorni.
Il quadro che appare é comunque quello di un sistema politico ormai in sfacelo, incapace di risolvere i problemi, che può però permettersi di fare ciò che vuole per l'inconsistenza e la mancanza di una opposizione.
E questo è sempre più evidente.
Il «decisionismo» di Craxi è una favola per deficienti. Craxi si mostra deciso solo quando si tratta di colpire il salario operaio, di tagliare la scala mobile, di ridurre le spese sociali e le pensioni, di istallare i missili americani.
In questi casi può fare il «decisionista», dal momento che ha davanti a sé i Lama, i Carniti, i Benvenuto che definire uomini di pasta frolla equivale a rivolgere loro un complimento. Ma quando si passa ad altre questioni il «decisionismo» scompare e Craxi diventa il più umile dei servi. Facciamo degli esempi.

Il caso Berlusconi
In Italia, caso unico al mondo, non esiste alcuna regolamentazione dell'emittenza televisiva e radiofonica. Era inevitabile che si creasse il monopolio. Oggi Berlusconi, oltre ha possedere le tre reti principali, ha contratti di ferro anche con Euro-TV e Rete A.
La mancanza di leggi è servita proprio a creare questa situazione e lo si sapeva.
Tre pretori intervengono, «spengono» Canale 5, Rete 4, Italia 1 in tre regioni italiane. Berlusconi si arrabbia, telefona e Craxi ritorna immediatamente a Londra (dove era in visita) convoca nella notte il Consiglio dei Ministri, emette un decreto legge che annulla le sentenze dei pretori e «riaccende» le tre reti.
Le considerazioni sono varie: 1. non si è riusciti a fare una legge sull'emittenza in sette anni, ma una notte è stata sufficiente per emettere il decreto pro Berlusconi; 2. cosa ha in mano Berlusconi per permettersi di dare ordini così tassativi a Craxi e all'intero governo? Si sa che la figlia di Craxi lavora per Canale 5, ma questo non è certo sufficiente. In cosa ricatta Craxi, quali fascicoli possiede? 3. I cialtroni del governo hanno insistito sull'autonomia della Magistratura. Di questa sono rispettosi quando i magistrati condannano Naria a morte dopo otto anni di carcere preventivo. Ci hanno detto «siamo spiacenti ma la Magistratura è sovrana, non possiamo farci niente». Per Berlusconi, invece, ignorano l'autonomia della magistratura ed emettono un decreto assolutamente incostituzionale.

Il fisco e il bilancio dello stato
L'Italia è l'unico paese al mondo in cui le tasse le paga solo una parte della popolazione, la più po-

(segue in ultima)

Tutto quello che dovreste sapere e che nessuno vi ha mai detto.

Andreotti Connection

Che Andreotti non fosse un sant'uomo erano in molti a saperlo. Ogni scandalo negli ultimi 20 anni ha visto Andreotti, di riffa o di raffa, protagonista. Ma negli ultimi tempi gli scandali esplodono con una rapidità e con una gravità prima sconosciuta. E Andreotti negli ultimi mesi si è trovato al centro di quattro grossi scandali.

LOGGIA P2: La Tina Anselmi ovviamente non l'ha detto ma tutti lo sanno: il famoso capo della Loggia, quello che dava gli ordini anche a Gelli, l'uomo politico importante che tirava le fila di tutta la vicenda è Andreotti.

MAFIA: noi da un pezzo lo dicevamo, inascoltati, e tutto lo lasciava pensare: uno dei protettori politici della mafia, uno dei padrini è il nostro Giulio. Che Gioia, Ciancimino, e in genere i DC siciliani, fossero mafiosi non c'era bisogno che lo dicesse la magistratura: lo si sapeva. Che tutti costoro fossero amici di Andreotti era noto. Bastava fare 2 + 2. Oggi lo dicono anche i magistrati.

STRAGI NERE: che la bomba alla stazione di Bologna l'avessero messa i Servizi Segreti (come del resto a piazza Fontana, a Brescia, sul treno Italicus) D.P. lo ha detto fin dal giorno dopo la strage. Oggi lo dicono i magistrati. Musumeci, il capo dei servizi Segreti, è stato nominato da Andreotti, primo Ministro al tempo dei governi di Unità Nazionale.

CASO SINDONA: È Andreotti che ha nominato quei dirigenti del Banco di Roma che hanno trasferito ingenti capitali pubblici alle banche sindoniane. È Andreotti che ha messo in contatto Mons. Marcinkus e la Banca Vaticana con Calvi e Sindona.
È Andreotti il protettore delle operazioni finanziarie di Sindona e Calvi.
E questa vicenda è intrecciata strettamente con la mafia (di cui Sindona era il cassiere) e con la P2 (di cui Calvi era il banchiere). Su questa losca vicenda campeggia Andreotti.
Ma come mai nessuno ha mai attaccato Andreotti, così spudoratamente implicato in tante vicende sporche?
I motivi sono vari:
a) cane non mangia cane: cioè essendo l'insieme dei partiti di governo nelle stesse condizioni di Andreotti, nessuno può dire nulla.
b) C'è una storia che molti hanno dimenticato. Agli inizi degli anni '70 si scoprì un complotto (uno dei tanti) dei Servizi Segreti, allora comandati dal fascista gen. De Lorenzo.
De Lorenzo aveva schedato tutti gli uomini politici, i finanzieri, i sindacalisti, molti prelati. In questo immenso schedario c'erano notizie molto compromettenti: speculazioni, soldi sporchi, strane abitudini sessuali, debolezze, etc. Il Parlamento ordinò la distruzione di questi fascicoli. Si scoprì poi che prima di essere distrutti (con grande ritardo) questi fascicoli erano stati accuratamente fotocopiati da ufficiali dei Servizi Segreti.
Ufficialmente non si sa per conto di chi, ma tutti sapevano che i fotocopiatori erano uomini al servizio di Andreotti, che oggi possiede, probabilmente aggiornata, questa ampia documentazione.
Con essa Andreotti ricatta l'insieme del mondo politico italiano e non lo nasconde. Proverbiali sono i suoi «avvertimenti» fatti in TV e sui giornali.
Andreotti è molto abile a stabilire rapporti politici. Uomo di destra e clericale qual è ha sempre avuto buoni rapporti con il PCI, l'ha coinvolto nei famigerati governi di Unità Nazionale, governi nei quali il PCI si illudeva di contare e che ci hanno regalato le leggi speciali, la linea dell'EUR, la legge dell'Equo canone, la «riforma» fiscale e altre piacevolezze.
Ha ottimi rapporti anche con l'URSS, senza per altro compromettere quelli con gli USA e con il Vaticano.
Quest'uomo che nessuno ha mai attaccato ha corso un brutto pericolo un mese fa. Venuto alla luce l'ennesimo scandalo, quello di Sindona (a pochi giorni da quello della mafia), D.P. ha presentato alla Camera una mozione che chiedeva le dimissioni di Andreotti da Ministro.
La mozione votata da D.P., PDUP, Sinistra Indipendente, un radicale (Melega) otteneva il voto di una sessantina di franchi tiratori della maggioranza.
Sarebbe passata, Andreotti sarebbe caduto e con lui il governo se il PCI non si fosse astenuto, salvando così Andreotti e il Governo.
Grande scandalo e sorpresa su tutti i giornali eccetto l'Unità (che non ne parlava proprio).
Il giorno dopo La Repubblica raccontava di un Natta indignato con Napolitano e altre storie. Noi non ci crediamo. In Parlamento quel giorno c'era tutta la Segreteria del PCI (eccetto Natta). Erano stati preavvertiti della mozione (non quindi colti di sorpresa). Se hanno deciso di astenersi dovevano avere dei motivi.
Non vogliamo insinuare che nell'archivio di Andreotti ci siano delle schede anche su esponenti del PCI (Pecchioli ad esempio).

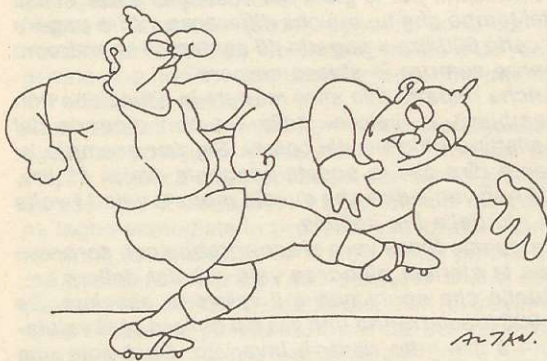
I motivi possono essere politici: ad es. la nostalgia per i governi di Unità Nazionale di cui Andreotti era capo e il PCI in maggioranza, o il consenso all'Andreotti «filosovietico».
O forse i motivi stanno nell'incapacità del PCI di andare a fondo, nella sua paura di fare opposizione sul serio, nel suo timore a tirare giù i governi, nel suo venire a porsi come alternativa, nell'abitudine al «senso di responsabilità» e alle mezze misure, nel terrore di vincere.
Il PCI è come quelle squadre di calcio che corrono, corrono e non fanno mai goal!
La controprova è alcuni giorni dopo, quando il PCI decide di chiedere le dimissioni di Andreotti e le chiede al Senato; dove il tutto si conclude in un voto palese, con il PCI in minoranza e il «terribile» Bufalini che dichiara: «Andreotti deve trarre le conclusioni e andarsene».
Andreotti invece trae altre conclusioni e resta.
Siamo alle solite: quando c'è da decidere davvero, quando la crisi si può aprire, quando si può vincere, il PCI non ci sta. Quando le dichiarazioni sono platoniche, non incidono, lasciano le cose come stanno, allora il PCI fa la voce dura, si salva l'anima, sicuro com'è che tanto non succede nulla.
Alla Camera si poteva vincere, al Senato no. E dove il PCI ha dato battaglia?
Al Senato naturalmente.

Marco Pezzi

Il PCI salva Andreotti in Parlamento ... e anche in Comune a Bologna

Quando in Consiglio Comunale è arrivata la notizia dell'arresto di Musumeci (capo dei servizi segreti) accusato della strage alla stazione, Imbeni, bravo giovanotto della bassa modenese, si è dichiarato sconvolto e stupefatto dalla notizia.
Ci piacciono i ragazzi ingenui e semplici. Gesù diceva che è loro il regno dei cieli.
Noi non solo non ci siamo meravigliati ma abbiamo cercato di andare oltre alla ovvia deplorazione che tutti in Consiglio esprimevano.
Il Consigliere Alberti di D.P. ha ricostruito la storia di Musumeci.
Il capo dei Servizi «riformati democraticamente» era stato nominato dal solito Giulio Andreotti nel periodo dell'Unità Nazionale. Di conseguenza Alberti presentava una mozione che chiedeva le dimissioni di Andreotti.
A questo punto, sorpresa. Il PCI bolognese, a dimostrazione che il salvataggio di Andreotti alla Camera non era stato un incidente, ma una scelta politica, fa il bis al Comune e vota contro la mozione di D.P.
E fa il bis anche l'Unità: mentre La Repubblica e il Resto del Carlino danno grande risalto alla vicenda, l'Unità la ignora. Bisogna aspettare la conferenza stampa del Segretario Nazionale di D.P., Capanna, in TV. Capanna rispondendo ai giornalisti accosta l'episodio bolognese a quello nazionale, a dimostrazione che il PCI non fa le cose a caso, ma segue una linea precisa. Ed ecco che l'Unità pubblica un trafiletto velenoso e confuso nella cronaca bolognese.
Noi chiediamo la possibilità di replicare con una lettera, a condizione che venga pubblicata integralmente. L'Unità ci risponde che è possibile e che loro replicheranno.
Inviamo la lettera; passano 15 giorni; al telefono ci dicono che stanno preparando la risposta.
Infine compare un trafiletto che ci ringrazia per la lettera, «utile alla redazione», che non possono pubblicare per motivi di spazio.

Il calcio d'angolo

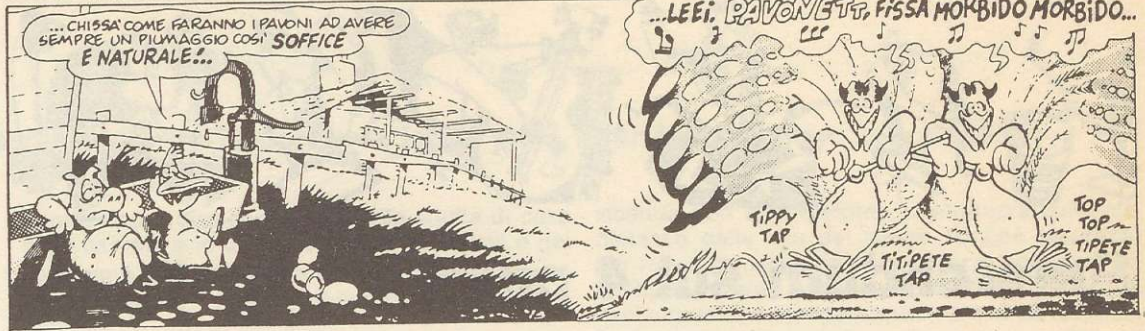
El niño de oro

Napoli è la città della liquefazione. Si liquefa il sangue di San Gennaro, si liquefanno centinaia di morti ammazzati all'anno. Si liquefa il centro storico e pure il golfo. Si liquefanno le finanze pubbliche assumendo figli, moglie e cugini degli amici. Riuscirà il Napoli Football Club a non liquefarsi? Evidentemente agnostici di fronte ai miracoli di San Gennaro e memori delle fortune laurine i dirigenti calcistici locali hanno deciso di assumere un elemento antiliquefazione. Si chiama Maradona, lo chiamano «el niño de oro».

Eppure pare che non sia sufficiente. Non c'è nulla da fare: uno contro undici non funziona. Nemmeno questa volta l'uomo forte vince la guerra. Del resto esempi recenti non mancavano. Il Cagliari con il suo Uribe (valutato tre anni fa il secondo giocatore dell'America Latina) viaggia verso la serie C, l'Udinese con Zico è costretta ad utilizzare altri dieci pedatori con l'unico scopo di riuscire a subire un fallo al limite dell'area avversaria, il Catania di Luvanor e Pedrinho l'anno scorso nessuno l'ha visto, eppure era in serie A. Già, perché se c'è lui, il campione, finisce che non ci sono i soldi per fare il resto della squadra. E c'è poco da fare, Maradona in difesa non serve. Così finisce che il Napoli becca i goal e non ha nessuno in grado di passare decentemente la palla al campeon.

Auguri, dunque, al Napoli Football Club e alle decine di migliaia di tifosi abbonati. Forse, però, era meglio che il Ciucco fosse capace di ragliare in varie zone del campo. Il nitrito di Maradona, infatti, è tanto futile quanto è decisivo il ragliare degli altri. Ma, si sa, se un nitrito non fa primavera, può ben far credere che lo sia.

Tutto questo, sia ben chiaro, non è solo calcio a Napoli. È, al più, la farsesca trasposizione negli stadi di idee purtroppo molto diffuse. La mistica dell'uomo giusto che, comandando, supplisce a tutte le mancanze, è viva, vegeta e rigogliosa più che mai. Pensate al decisionismo craxiano: la squadra non si cambia, gli si innesta qualcuno (in questo caso un po' brocco) che la dirige e tutto andrà bene.

L'uomo nuovo fa sembrare nuove anche le vecchie cose, ma noi, ancora attaccati ad una certa tradizione popolare, pensiamo che una rondine non fa primavera, così come un Maradona non fa un Napoli campione, così come Craxi... S'HA DA CACCIÀ!

DON FEFÈ

Nostra Signora dei bucati

Modelli e messaggi pubblicitari

È evidente che l'oggetto del messaggio pubblicitario è l'inconscio. Fa leva sia su un fattore di identificazione che sul rafforzamento di determinati comportamenti. Se, cioè, tende a proporre nuovi modelli di vita, allo stesso tempo enfatizza e avvalla modalità di comportamento già esistenti.

Troviamo allora spot pubblicitari che indicano, come unica meta cui aspirare, uno status sociale di ricchezza e di benessere, completamente incentrati sul successo personale, sessuale o sportivo, simboleggiato da liquori e dopo-barba che scorrono a fiumi.

Configurando un modello di vita del tipo lavoro-famiglia-bricolage, la pubblicità crea falsi bisogni, indica una serie di norme comportamentali che a ben guardare risultano inappropriate e ripropone, nell'immagine maschile per esempio, modelli di approccio come seduzione, violenza, volgarità. Vi siete mai soffermati sull'immagine del maschio medio degli spot? È un conquistatore, la cui massima aspirazione è trovare la cena pronta, la prole tranquilla, la moglie sorridente, capace di trasformarsi nella seduttrice grossolanamente profumata che – a quanto pare – ogni uomo medio vorrebbe avere sposato.

E quanto è triste questo uomo così arrivista, che non-deve-chiedere-mai, neanche il caffè, visto che la moglie perfetta lo ha già preparato, scegliendo naturalmente caffè di montagna.

È un mondo maschile stereotipato, animato da personaggi che sono caricature di personaggi reali, che perseguono ossessivamente il successo a tutti i costi, il miglioramento della propria posizione sociale, non come conquista di una reale maggiore qualità della vita, ma come aumento dei bisogni.

Accanto a questo uomo, una donna condannata al ruolo di casalinga-madre-donna di casa, realizzata nel dover scegliere tra un detersivo e un altro, che consuma la sua vita tra pentole e fornelli. senza mai tradire l'ombra della stanchezza e della depressione.

Questa donna – regina incontrastata dei bucati – verrà premiata, se è fortunata, dal simpatico marito di cui sopra con un diamante-è-per-sempre, per avere tollerato anni di tristezza e per avere dedicato la sua vita al bene della famiglia.

Niente sfiora questa casalinga, levigata e sorridente. Vengono in mente allora le donne di casa quelle vere, così intristite dai lavori domestici faticosi e monotoni, dipendenti dall'immagine maschile, unico vero oggetto d'amore per molte, ma troppo spesso provate dalla depressione, portate all'alcoolismo, alla tossicodipendenza (ci sono casalinghe che si «fanno» con il gas di cucina).

È paradossale dunque – per non dire di peggio – additare alle donne la vita della casalinga come un'oasi di pace, sotto l'ala protettiva del marito-padrone che poi, in cambio vuole solo che voi prepariate la cena in tempo e vi laviate con sapone al profumo francese.

Più rari, ma non meno squallidi, gli altri modelli femminili prospettati: la donna autonoma è seduttiva, un po' androgina a volte, dà corpo ad una immagine ambigua cui si consentono spiccate tendenze narcisistiche e voyeuristiche. Ma, è chiaro, non è mai la madre dei nostri figli, è sempre l'amante, la segretaria, la sconosciuta che si incontra per strada e con cui si vagheggiano follie amorose. Queste signorine, dal cui sguardo voluttuoso non traspare alcun barlume di intelligenza, incentivano prevalentemente la vendita di essenze profumate, liquori, macchine lussuose. Sarà facile alla buona madre di famiglia pensare che quella signorina non è lei e la morale di tutte le mamme sarà salva. Ma è pur sempre vero – ammicca la pubblicità – che tutte le donne nel profondo vorrebbero somigliarle.

Ogni azione viene giocata in un clima stucchevole, maniacalmente euforizzante in cui i modelli di vita appaiono appiattiti, livellati, ridotti al raggiungimento del benessere spicciolo, che coagula attorno a sé tutte le risorse quotidiane, che si misura in termini di consumi, di risposta a bisogni – e dovremmo dire falsi bisogni – contingenti. Il valore reale degli oggetti perde di significato: comprare una macchina o un formaggio è fatto con lo stesso, immancabile, sorriso.

A noi, invece, il sorriso muore sulle labbra.

Rosella Bruni

Referendum sui 4 punti di scala mobile: come finirà

Si avvicina il termine entro il quale la corte di cassazione si dovrà esprimere sulla ammissibilità o meno del referendum proposto dal P.C.I. sui 4 punti di scala mobile tolti dalle buste paga dei lavoratori con l'accordo Governo-Confindustria Cisl-Uil del 1° febbraio scorso.
Già interpretazioni di parte governativa tendono a creare una diffusa campagna di stampa sulla ormai certa non ammissibilità del referendum, mentre dall'altra parte il P.C.I. continua a lanciare proposte di patto fra i produttori della Confindustria e la CGIL in primo luogo, con il suo progetto di «riforma del salario» che contiene al suo interno anche il recupero dei 4 punti, tenta una offerta di scambio fra scala mobile (a perdere) e fisco da recuperare che vede comunque un saldo negativo per i lavoratori.
Democrazia Proletaria, che per prima aveva indicato come sbocco al vasto movimento di lotta contro gli accordi del 14 febbraio anche l'iniziativa referendaria, ha in seguito appoggiato il referendum, anche se con una critica di fondo per non aver privilegiato il vasto arco dei Consigli di fabbrica autoconvocati che avevano lottato contro l'accordo per la gestione del referendum stesso da una parte, e, dall'altra per aver assunto questo obbiettivo più per dare uno sbocco alla battaglia contro il decreto e come elemento di scambio che come reale elemento di una politica tesa a finirla con la ormai settennale linea di subordinazione agli interessi del capitalismo nostrano. È dal 1977, con la prima modifica della scala mobile, con l'EUR con proposte della riforma del salario (che al suo interno ha comunque sempre l'abbassamento del livello di copertura della scala mobile vuoi con gli scatti cadenzati, vuoi con la modifica del valore del punto) che comunque si considera il costo del lavoro, o meglio, confondendo, il salario, l'unica variabile da modificare; È FORSE CAMBIATA LA LINEA DEL PARTITO COMUNISTA? Noi pensiamo di no e pensiamo che proprio questo referendum porrà al PCI in una posizione scomoda, da cui difficilmente riuscirà a districarsi senza pagare dei prezzi politici pesantissimi.

Annibale Donninelli

A che cosa serve la lira pesante? ... a nulla

Il gran parlare di «lira pesante» ha creato forse qualche confusione.
Dire che 1.000 lire diventano 1 lira non ha alcun effetto pratico, è una specie di gioco di prestigio.
Se questa «riforma» sarà attuata, ci troveremo a pagare 1 lira ciò che finora abbiamo pagato mille lire, però avremo anche un salario di 800 lire laddove ora ne prendiamo 800.000. Riapparirebbero i centesimi, per la gioia dei nostalgici a tutti i costi del tempo che fu, ma che differenza c'è fra pagare il caffè 600 lire o pagarlo 60 centesimi se potremo berne sempre lo stesso numero?
Anche rispetto alle altre monete la situazione non cambierà. Il «valore» della lira non dipende dal bollettino ufficiale dei cambi. Se, per esempio, si sente dire che la peseta spagnola «vale» 11 lire, ciò non vuole dire che questa moneta vale 11 volte di più della lira italiana.
Se questo fosse vero si scoprirebbe con sorpresa che la sterlina irlandese vale più del dollaro.
Quello che conta non è il valore in assoluto. Se 1.000 lire varranno una lira e il dollaro sarà valutato 1.9 lire tutto rimarrà invariato. Sarà solo una operazione contabile: sul mercato invece di avere, per esempio, 10.000 miliardi per acquistare dollari avremo 10 miliardi di lire «pesanti».
Insomma, l'unico cambiamento sarebbe la sparizione di tre zeri, ma gli zeri — si sa — non valgono nulla.

Visentini: il fisco ha fatto fiasco

La cosiddetta «proposta Visentini» ha scatenato un putiferio nel paese e nel governo.
Da un lato l'incredibile e vergognosa serrata dei bottegai che non avendo mai pagato una lira di tasse vogliono continuare così per l'eternità.
Dall'altro l'altrettanto incredibile e vergognosa adesione della CGIL-CISL-UIL a questa proposta, al punto di proclamare uno sciopero generale a suo sostegno.
Vediamo di cosa si tratta.
Visentini, nella sua proposta originaria, proponeva fondamentalmente tre cose:

a) *la riforma del regime di «impresa familiare».*
Oggi i bottegai, suddividendo il reddito del negozio tra moglie, marito, figli e fratelli, ottengono 4/5 redditi molto bassi evitando così lo scattare delle aliquote fiscali.
Visentini proponeva di considerare il reddito complessivo e, su quello, applicare le aliquote.

b) *L'accertamento presuntivo.*
Sostituire cioè la dichiarazione del reddito con un meccanismo presuntivo legato a una tabella percentuale. Ad esempio un negozio di abbigliamento con un determinato giro di affari (deducibile dai registratori di cassa) dà un profitto di tot lire, una macelleria di tot e così via. Stabilendo così in maniera forfettaria le imposte da pagare.
Per chi sostiene di guadagnare meno è prevista (a sua scelta) un'altra possibilità: tenere una accurata contabilità a dimostrazione del minore profitto.

c) *La forfettizzazione delle detrazioni.*
Oggi un professionista acquista una automobile e ne detrae il prezzo. Con la proposta Visentini si stabiliscono dei massimi di detrazioni forfettizzati.

Come si può vedere tutta la canea dei bottegai era ingiustificata.
Il bottegaio che ha sempre pagato il dovuto non solo non ci rimette, ma può addirittura guadagnarci.
Il problema è che i bottegai (e con loro i professionisti) non hanno mai pagato le tasse. Le loro dichiarazioni sono inferiori della metà a quelle dei loro dipendenti, sono ridicole. I ricarichi dichiarati inferiori. In alcuni casi addirittura negativi, come se qualcuno facesse il bottegaio per beneficienza, vendendo la merce a meno di quanto l'ha pagata.
Che dire allora della proposta Visentini.
Anzitutto essa è compromessa dalle modifiche già accettate e da quelle promesse. Si sono abbassate le aliquote, si lascia come prima l'impresa familiare, si accantona il principio che prima si paga poi si fa ricorso.
In queste condizioni la proposta Visentini non significa più nulla. Ma il problema è un altro: Visentini ha ripetutamente dichiarato che questa proposta non era il primo passo di una riforma più ampia, ma era l'unico passo.
Noi diciamo che è certamente giusto far pagare le tasse ai bottegai, professionisti, artigiani. Non si vede perché i lavoratori debbano mantenere queste categorie di evasori fiscali che sull'evasione e sul lavoro nero hanno costituito le loro fortune.
Nessuna simpatia, quindi, né comprensione per i bottegai, grandi o piccoli che siano.
Se i piccoli devono reggersi sull'evasione fiscale e sui prezzi artificialmente alti non saremo noi a piangere sulla loro chiusura. Sono lacrime che lasciamo al PCI, così sensibile ai bisogni e alle aspirazioni dei bottegai.

Ma a questa considerazione ne aggiungiamo un'altra. Il problema dell'evasione fiscale non dipende solo, né principalmente dai bottegai e professionisti. Lo ammette indirettamente con le cifre lo stesso Visentini. Con il suo progetto pensa di recuperare 10.000 miliardi.
Questo a fronte di un'evasione di 100/110.000 miliardi. Meno del 10%. Questo dimostra che la proposta Visentini (quella originaria) faceva sì pagare le tasse ai bottegai, ma non toccava il nocciolo duro dell'evasione, e né vuol toccarlo.
Questo nocciolo duro è costituito dall'evasione delle grandi imprese finanziarie, dalle banche, dalle grandi immobiliari, dai grandi patrimoni.
Su questo non si dice nulla, anzi si esclude l'istituzione dell'imposta patrimoniale, si dichiara che mai si tasseranno i titoli di stato (BOT e CCT), è praticamente impossibile in presenza di catasti ridicoli tassare gli immobili.
Daltronde solo colpendo questa evasione fiscale si ottengono risultati sia sul terreno del risanamento del deficit dello stato che su quello dell'occupazione.
Fino a quando i BOT e i CCT non saranno tassati e avranno tassi di interesse superiori all'inflazione chi investirà nell'industria e nelle imprese produttive?
D'altra parte sono proprio le banche e le imprese ad avere il gioco dei titoli di stato, spesso acquistati con finanziamenti dello stato per attività improduttive.
Per questo la proposta Visentini (originale) è assolutamente inadeguata. Per questo è vergognoso l'accomodamento sindacale a questa proposta che non tocca il grande capitale.
In realtà Del Turco e Benvenuto vogliono portare avanti tre operazioni:
a) fare schierare il sindacato a sostegno del governo.
b) Depistare i lavoratori dai veri nemici, il governo e il padronato, scatenandoli contro i bottegai.
c) Giustificare il fallimento del decreto Craxi di taglio alla scala mobile.
I lavoratori non devono farsi prendere in giro e se è giusto che esprimano il loro disprezzo e la loro ostilità verso i bottegai ladri ed evasori, è importante che non perdano di vista il vero obbiettivo di una giusta riforma fiscale non «che faccia pagare tutti» ma che faccia pagare a chi non ha mai pagato e riduca le tasse a chi ha pagato sempre.
Colpire quindi le grandi imprese, le banche, le grandi finanziarie, i grandi patrimoni.
Detassare il salario operaio a partire dalla detassazione della scala mobile.
Questi sono gli obbiettivi che il movimento operaio deve portare avanti anche contro quei cialtroni che ci vogliono in piazza ad osannare Craxi.

Marco Pezzi

Cielo, mio marito!

Come i partiti di governo hanno rovesciato contro le donne la legge sulla libertà sessuale *Lella di Marco*

Come i partiti di governo hanno rovesciato contro le donne la legge sulla libertà sessuale.
Dopo avere snaturato la proposta di legge firmata da 35mila donne, il Parlamento, del tutto estraneo alla vita reale del paese, ai bisogni che le donne esprimono, discute una serie di norme che, se dovessero passare anche al Senato, non sarebbero soltanto lontane anni luce da quello che le donne hanno espresso in questi anni di lotte, ma ne peggiorerebbe la situazione.
Niente è rimasto in questa legge dei contenuti innovatori proposti. La violenza sessuale è un reato privato che non investe la collettività, così intende il Parlamento italiano.
Ai movimenti femministi non viene riconosciuto il diritto di costituirsi parte civile nei processi per stupro (mentre ciò è possibile per altri organismi ad esempio il sindacato, il tribunale dei minorenni, leghe ecologiste in processi a lavoratori, a minorenni, ai danni del territorio). Viene punita come presunta violenza l'atto sessuale anche consensuale tra minori di quattordici anni (ci troviamo nella situazione paradossale per cui due ragazzini che si baciano su una panchina corrono il rischio di essere denunciati se sorpresi da un vigile urbano). È punito ogni atto sessuale nei confronti di persone psicologicamente inferme.
È trasparente quanto questi articoli costituiscano un attacco generalizzato alla condizione giovanile nel suo complesso e soprattutto alla possibilità di riabilitazione nel sociale del malato mentale, già prevista dalla 180, ma puntualmente smentita e ostacolata con mezzi più o meno chiari.
È stato votato il processo per direttissima, ma la procedibilità d'ufficio prevista dalle donne e dal testo unificato non è passata sul punto fondamentale della violenza da parte del marito o del convivente. Come dire che davanti alla soglia di casa tutto cambia e le donne stuprate dai mariti o dai conviventi dovranno trovare (rischiando quasi certamente altre violenze) il coraggio di sporgere querela.
Vera «perla» di questo Parlamento, che ha voluto fare sfoggio di disinvoltura e modernismo, è stato l'aver aggiunto al termine coniuge il termine convivente.
Sicché non legittimando «de factu» la convivenza usando la specificazione more uxorio, può succedere che convivente sia ritenuto chiunque abbia l'avventura di vivere sotto lo stesso tetto per motivi più disparati, esempio un amico di famiglia ospite, uno zio...
Bocciata ogni possibilità per i movimenti femministi di costituirsi parte civile, alla donna viene negato il diritto di essere riconosciuta come soggetto politico, anche se della proposta di iniziativa popolare è rimasto l'articolo 1 che definisce la violenza sessuale un reato contro la persona.
Certo è una ben magra soddisfazione attendere il 1984 d.C. per essere riconosciute non più come oggetti da violentare con danno alla morale ma «persone ferite».
Ma a parte la sequenza di articoli e lo spirito che compone questa legge, è opportuno riflettere sul livello del dibattito, sul codice di comportamento che si sono scatenati in Parlamento, sulla volgarità e rozzezza di certi interventi democristiani e missini, sulla circolazione di materiale pornografico in Parlamento, sulle contraddizioni emerse anche nelle file del PCI, che ne denotano l'arretratezza culturale e la resistenza a discutere su queste tematiche. Se mai qualcuno avesse ancora dubbi, è emerso con chiarezza chi è il vero nemico delle donne e della democrazia. Tutta questa vicenda non solo esprime arretratezza culturale, distacco dalla vita del paese nonché disprezzo per le sue esigenze da parte di forze politiche, ma anche la volontà politica di ricacciare indietro di anni abitudini e comportamenti ormai consolidati. Tutto questo in un ricompattamento a destra del fronte politico.
L'astensione dei socialisti e l'astensionismo dei radicali di fatto consolidano questo fronte e ne avvallano la politica criminale: la famiglia viene riconfermata come nucleo portante della società e con essa il principio di gerarchia e di autorità viene ad attraversare e uniformare ogni rapporto sociale.
Il PCI ha votato contro questa legge ma molte sono state le reticenze e le oscillazioni: si è espresso contro la legge in Parlamento – pur avendo dato parere favorevole in Commissione – solo quando le donne del partito si sono espresse duramente nei confronti delle posizioni prese dai compagni maschi. Sono questi chiari segni delle contraddizioni non ancora risolte, all'interno del PCI, sul ruolo della famiglia, su come e fino a che punto fare opposizione alla DC e al governo, sui rapporti con il PSI. Oggi il PCI dice di puntare sul miglioramento della legge al Senato e nell'iter parlamentare. I fatti hanno sempre dimostrato che questa è una possibilità illusoria e per di più, in quest'ottica, si tende a risolvere in ulteriori mediazioni parlamentari uno scontro la cui qualità è politica. Parziali modificazioni non potrebbero mai mutare il senso di questa legge che è e rimarrebbe contro le donne. Pertanto l'impegno di DP, che fin dall'inizio, sia in commissione ristretta che nella battaglia Parlamentare, ha avuto come riferimento il testo di legge del movimento delle donne, sarà rivolto all'abrogazione di questa legge, con la scelta di un referendum popolare, se sarà necessario.

Da Piazza Fontana alla Stazione di Bologna

Tutte le stragi portano a Roma..al Ministero degli Interni

Il 3 agosto 1980, il giorno dopo la strage di Bologna, mentre l'ineffabile vice sindaco Gherardi continuava a dire che la Strage della Stazione era dovuta all'esplosione di una caldaia e mentre il prudente Zangheri chiedeva che «fosse fatta luce», D.P. usciva con un manifesto dal titolo «La strage è di Stato» e accusava i Servizi Segreti, il Ministero degli Interni, il Governo DC di essere organizzatori e mandanti della strage.
Dalla Strage di Piazza Fontana a Milano nel '69 diverse stragi hanno insanguinato il paese. La nuova sinistra fin da allora ha individuato la matrice di stato in queste stragi; il ruolo centrale dei Servizi Segreti e del Ministro degli Interni, l'unico dal dopoguerra sempre in mani DC.
D.P. incitava a mobilitarsi contro questi responsabili, facendo la facile previsione (sintetizzata nello slogan «Lo stato delle stragi non farà mai giustizia») che non c'era da aspettarsi alcuna giustizia dall'apparato statale.
La storia dei 4 anni che ci separano dalla Strage della Stazione è costellata da indagini ferme al punto di partenza, depistaggi da parte dei Servizi Segreti, Segreto di Stato tirato fuori contro gli inquirenti.
Tutto come da solito copione: non è mai stato individuato nessun responsabile per nessuna delle stragi di questi 15 anni.
A D.P. che sosteneva queste cose e denunciava come sbagliate le iniziative di celebrazione della strage, all'insegna del «sia fatta luce», assieme ai partiti di governo, mettendo sullo stesso palco le vittime e gli assassini, si è sempre rivolta l'accusa di semplicismo (o peggio).
Oggi, oltre a D.P., anche la Magistratura sostiene questa tesi. Musumeci, capo dei Servizi Segreti, è stato arrestato sotto l'accusa di aver organizzato la strage di Bologna, e, in sostanza, ha confessato.
Dunque avevamo ragione noi, non eravamo semplicisti.
L'anima semplice era, se mai, il sindaco Imbeni che alla notizia ha dichiarato di essere stupefatto.
Oh, santa ingenuità!

La Thatcher sui carboni ardenti

Dopo 8 mesi di sciopero dei minatori si allarga il consenso attorno alla loro lotta

I minatori inglesi sono in sciopero da 8 mesi, un altro grave attacco viene portato loro da parte del governo conservatore della signora Thatcher.
I giudici hanno ordinato il sequestro di tutti i beni del sindacato minatori (NUM), responsabile di non aver pagato una multa di duecentomila sterline, circa 25 miliardi di lire.
Un attacco gravissimo e chiaramente finalizzato, infatti il NUM ha speso finora 360 milioni di sterline a settimana per sostenere lo sciopero, impiegando questi soldi per contribuire al nutrimento di 130mila lavoratori senza salario, senza indennità di sciopero e con un'assistenza ridotta al minimo.
La requisizione delle sue disponibilità finanziarie, se e quando verrà eseguita, mira chiaramente a colpire la capacità dell'organizzazione di proseguire la dura lotta in corso ormai da otto mesi, si vuole insomma costringere i minatori ad arrendersi per fame.
Questo è solo l'ultimo degli attacchi che il governo Tory rivolge ai minatori da quando lo sciopero è cominciato nel marzo scorso, in contrapposizione al nuovo piano di ristrutturazione dell'Ente Minerario Nazionale.
Questo piano prevede la chiusura di settanta giacimenti di carbone definiti poco produttivi, con conseguente eliminazione di 75mila posti di lavoro tramite licenziamenti, prepensionamenti; prevede inoltre ingenti investimenti destinati soltanto ad un numero ristretto di miniere che godono di condizioni geologiche particolarmente favorevoli, l'introduzione massiccia delle nuove tecnologie nonché la riprivatizzazione dell'industria risanata.
Scopo che il governo intende raggiungere con questo piano di ristrutturazione è di ridurre il peso del carbone nell'economia britannica, a favore della espansione della produzione elettronucleare e con la privatizzazione della industria mineraria, ridurre la dipendenza della produzione elettrica dai rischi d'interruzioni dovuti all'azione sindacale dei lavoratori delle miniere e dei trasporti.

Infatti ai minatori che si sono immediatamente mobilitati contro questo piano (che mette in pericolo oltre il posto di lavoro l'esistenza di intere comunità, sorte attorno ai giacimenti di carbone, le quali si vedrebbero costrette a trasferirsi o a scomparire per sempre), il governo ha risposto con una repressione senza precedenti: scontri durissimi tra i minatori e con migliaia di poliziotti a piedi e a cavallo, il cui bilancio fino ad ora è di 2 morti, 7mila arresti, 3mila feriti e intere comunità assediate dalla polizia, posti di blocco per impedire ai lavoratori di raggiungere le miniere per ostacolare l'organizzazione dei picchetti ne sono solo l'aspetto più evidente. Numerose leggi antisindacali sono state emanate dal governo che ha definito illegale lo sciopero, oltre a forme di boicottaggio che andavano dall'importazione di carbone dall'estero, all'approvvigionamento del minerale dalle miniere «privilegiate» nelle quali il crumiraggio era ancora elevato e il trasporto di quest'ultimi con autotreni scortati dalla polizia.
Senza contare la campagna denigratoria condotta con l'aiuto dei mass media, che definiscono i lavoratori in lotta «cani arrabbiati», «feccia», «sporchi rossi», «attentatori dell'ordine pubblico». Ultima di queste campagne denigratorie è la «Libyan connection» lanciata dal Sunday Times, settimanale del miliardario Rupert Murdoch, padrone di mezza stampa inglese e fedele amico della Thatcher, nella quale si sostiene che i minatori hanno ricevuto fondi da Tripoli, durante un viaggio in Libia di un esponente del NUM (da notare che in questi 8 mesi i dirigenti sindacali hanno visitato oltre 50 paesi). Dopo l'omicidio di una donna poliziotto davanti all'ambasciata libica il maggio scorso, durante una manifestazione contro Gheddafi la Libia è agli occhi del governo e dell'opinione pubblica inglese il nemico esterno numero uno, accusato dalla Thatcher di terrorismo internazionale.

Collegare i minatori e i libici significa così unire lo spauracchio del terrorismo internazionale a quello dello scontro sociale inglese, nel tentativo di descrivere i minatori come un nemico della società inglese, per rompere la rete di solidarietà faticosamente costruita a questa lotta e isolare i minatori.
Solidarietà che fu fondamentale per la vittoria del 1974 quando i minatori inflissero un'umiliante sconfitta all'allora primo ministro conservatore Edward Heath. Funzionò perfettamente la cosiddetta triplice alleanza tradizionale nel movimento operaio inglese, tra i sindacati dei minatori, quelli dei siderurgici e quelli delle Ferrorive.
Oggi la possibilità di organizzare la solidarietà è strettamente legata alle divisioni tra la destra e la sinistra del sindacato e del Labour Party.
Infatti grosse spaccature vedono in contrasto fra loro rappresentanti dei diversi settori del mondo del lavoro, chi come il rappresentante dei metalmeccanici Dubby appoggia il leader dei minatori Scargill, chi invece come il rappresentante dei siderurgici Sirs (accusato di collaborazionismo col governo e costretto nel 1980 dalla base allo sciopero) non sembra essere molto convinto. Così come nel partito Laburista dove nell'ultimo congresso solo dopo aspri scontri tra moderati e la sinistra radicale è passata con la maggioranza dei voti la mozione di Scargill a favore dello sciopero e il segretario del partito Kinnock preoccupato dell'immagine che il partito dava (causa i conflitti interni) agli elettori è stato costretto a prendere una sia pur generica posizione in favore dei lavoratori in sciopero.
La controparte fa tesoro di queste contraddizioni in seno al sindacato, e si irrigidisce nella sua posizione di netto rifiuto alle richieste del sindacato; ma vedremo fino a quando visto che nonostante i suoi sforzi di minimizzare lo scontro in atto, il co-

ULTIMA ORA

D.P. ha sempre sostenuto che Giorgio Benvenuto, segretario Generale della UIL era un venduto ai padroni.
I lavoratori lo sanno da molto tempo, tanto é vero che non lo lasciano più parlare; gli tirano le monetine e i bulloni, gli interrompono i comizi.
Oggi, nella testimonianza, Zampini (quello che ha corrotto tutti gli assessori socialisti di Torino), ha dichiarato di aver visto Benvenuto prendere 20 milioni dalla Confindustria di Torino. Come volevasi dimostrare: Benvenuto é un servo dei padroni, peraltro pagato neanche troppo bene. D'altro lato Giorgio non é poi particolarmente bravo. C'é di meglio.
In questi anni il sindacato ha svenduto la scala mobile, la contrattazione aziendale, la liquidazione, i C.d.F. e tante altre cose. Benvenuto era sempre in prima fila, ma non era il solo. Chissà se é il solo ad aver preso i soldi dei padroni ?

E' USCITO IL N.11 DI "Democrazia Proletaria", IL MENSILE NAZIONALE DI D.P.
Oltre che in Federazione (via S.Carlo 42) é in vendita :
da "Feltrinelli", Piazza Porta Ravegnana
alla libreria "Il Picchio" , via Mascarella
A Imola é in vendita nella Sezione di D.P., via Saragozza 36

sto dello sciopero fino ad ora si aggira intorno ai 18.000 miliardi di lire, con grave danno per l'economia britannica e gli inglesi rischiano di passare l'inverno al buio visto che i minatori consci dell'importanza della riuscita della loro lotta per l'intera classe operaia inglese sono ben determinati a continuare lo sciopero.
Quello in atto è uno scontro tra l'intera classe lavoratrice britannica e il governo conservatore, da questo scontro dipende l'intera politica economica del governo, la continuazione o meno dell'attuale aggressività della Thatcher sul piano dell'austerità e della legislazione antisindacale.
Si spiega solo così la determinazione politica e ideologica del governo di distruggere l'ultimo bastione di resistenza sindacale per completare il suo progetto di restaurazione politica e sociale.
Questo i minatori inglesi l'hanno capito. Il resto dell'Europa non ancora abbastanza.
La solidarietà tra la popolazione, sta crescendo, anche lontano dalle comunità dei minatori: dappertutto ci sono comitati di sostegno organizzati dalla Trade Unions e dal Labour Party, che fanno collette regolari, chiedono alla gente di autotassarsi, raccolgono generi alimentari e li fanno avere alle famiglie dei minatori in sciopero. Alcuni college hanno tassato per 50 pence la settimana gli studenti. E tutti hanno accettato.
Casi di gruppi di studenti che hanno rinunciato ai pasti dei due giorni che sono stati mandati a una delle mense comuni organizzate dal sindacato e dalle comunità che permettono alle famiglie più in difficoltà di sopravvivere. Mense gestite dalle mogli dei minatori, le quali partecipano a questo sciopero in prima linea e l'impulso che danno all'organizzazione della solidarietà è determinante.
Anche i negozianti tengono i prezzi bassi e molti viveri li regalano alle mense. Persino i «Clash» un famoso complesso terrà un concerto in solidarietà coi minatori.
Dopo otto mesi di quello che si può chiamare lo sciopero più lungo, la gente si rende conto che la posta in gioco è alta e che se oggi l'accetta della Thatcher è caduta sulle miniere domani potrebbe caderle molto vicino.

Patrizia Colombari

Reagan perde le elezioni.. in Nicaragua

Ha votato più dell'80%: successo dei sandinisti

I risultati delle elezioni in Nicaragua mostrano a quanti vogliono capire la realtà storica e politica di quel paese alcuni fatti a mio giudizio inconfutabili. Innanzitutto che il popolo del Nicaragua riconosce fino in fondo la legittimità del processo rivoluzionario come una conquista di libertà, autonomia ed indipendenza e che la scelta antimperialista è una scelta che nessuno è disposto a mettere in discussione; in secondo luogo che la «coordinadora democratica» non è affatto la forza più rappresentativa dell'opposizione, ma solo una forza disposta ad assecondare i piani statunitensi per difendere privilegi ed interessi di classe — non sono queste considerazioni ideologiche, ma la constatazione che l'unica componente sociale che si esprime nella Coordinadora è il COSEP, cioè l'associazione dei maggiori imprenditori —; infine viene ulteriormente dimostrato come il pluralismo politico non sia solo un diritto formalmente garantito, ma una componente essenziale del processo rivoluzionario e della società nicaraguense, e quindi la scelta di indire elezioni per un'assemblea costituente non solo è una scelta tatticamente giusta del Fronte Sandinista in relazione al contesto internazionale, ma è anche una risposta adeguata a mantenere vitale il confronto politico ed avere l'apporto dell'insieme della società nicaraguense alla rivoluzione, mantenendo l'egemonia delle forze rivoluzionarie in ragione di un progetto politico in grado di rispondere complessivamente alle esigenze fondamentali del popolo nicaraguense e di garantire l'autonomia e la indipendenza del paese dopo averlo liberato dalla dittatura somozista.
Vale la pena, forse, di ricordare che fin dal 1979 fra gli obiettivi principali del Governo di ricostruzione nazionale vi era quello di dare alla maggioranza della popolazione la possibilità di partecipare alla vita politica, sociale ed economica del paese favorendo il sorgere di strutture di base ed associative (organismi di massa, sindacati, associazioni di produttori proprietari, campesinos, studenti, donne ecc.). Tutte queste realtà avevano la loro sintesi nel Consiglio di Stato, organo colegislativo insieme alla Giunta di Governo. Attraverso questi organismi di rappresentanza è stato garantito nel paese un dibattito capillare sulle proposte di legge discusse nel Consiglio di Stato e la partecipazione organizzata della popolazione alle grandi riforme (sanitaria, agraria, educazione), alla difesa del paese, allo sviluppo della coscienza politica e della capacità dialettica a tutti i livelli della società.
Con le elezioni si elegge una Assemblea Nazionale, con funzione costituente e legislativa, che sostituirà il Consiglio di Stato, ma non eliminerà questa rete di organismi di massa e di rappresentanza, anche se le caratteristiche elettive e la rappresentatività per partiti politici dell'assemblea nazionale pongono in termini nuovi il rapporto tra l'Assemblea Nazionale e le strutture di base in cui si organizza la società, e che costituiscono la sostanza del pluralismo e della dialettica politica del processo rivoluzionario.
Con le elezioni si è istituzionalizzato tale processo, non volendo con esse andare ad un referendum sul potere rivoluzionario, ma semplicemente stabilire e formalizzare il peso ed il ruolo politico che le varie componenti della società nicaraguense avranno nel dirigere il paese, mantenendo fermi i principi e gli obiettivi della rivoluzione sandinista.

Stefano Maruca

DOVE SONO LE CASE SFITTE?

Da 3 anni l'assessore alla casa BRAGAGLIA promette, e non mantiene, la pubblicazione dell'elenco delle case sfitte

Con il silenzio e l'anonimato il Comune copre i proprietari delle case sfitte. Ultimamente il Governo Craxi, dopo una campagna stampa di vane promesse, ha bloccato le graduatorie pubbliche (IACP, Comune ecc...) per assegnare le case in costruzione solo agli sfrattati. Per non toccare i proprietari di case sfitte si innesca la guerra fra gli sfrattati e i legittimi assegnatari delle graduatorie (inquilini di case diroccate, giovani coppie, famiglie a basso reddito ecc., che attendono da anni). Ma se guerra deve essere, va fatta contro i proprietari di case sfitte. Per questo l'unione inquilini lancia un

CENSIMENTO POPOLARE DI CASE VUOTE E DEI LORO PROPRIETARI

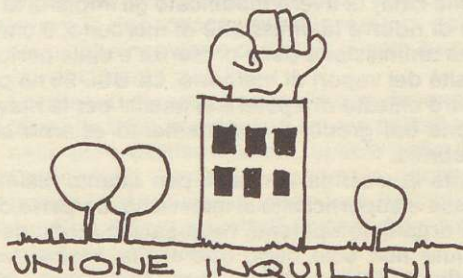
- SAI DOVE SI TROVANO APPARTAMENTI SFITTI?
- CONOSCI IL NOME DI PROPRIETARI DI CASE SFITTE?

SEGNALALO ALL'UNIONE INQUILINI AL » **260956**

Ti risponderà 24 ore su 24 un'apposita segreteria telefonica
Oppure scrivi a UNIONE INQUILINI - Via S. Carlo, 42

AVETE PROBLEMI DI SFRATTO O DI EQUO CANONE ?
STATE LITIGANDO CON IL PADRONE DI CASA O CON IL CONDOMINIO ?

L'UNIONE INQUILINI ha garantito in questi anni a oltre 5000 bolognesi consulenza e assistenza legale gratuita sui problemi della casa.

PER OGNI PROBLEMA RIVOLGITI ALL'UNIONE INQUILINI
Lunedì, mercoledì, venerdì
dalle 17,30 alle 19, 30
via S.Carlo 42 - tel.266888

In nome della Repubblica Italiana

Verso la fine di settembre tutto doveva concludersi nel classico lieto fine da telenovelas made in Italy: il copione dell'«Affare Naria» prevedeva il Pertini Nazionale che, con un intervento autorevole, libera il carcerato morente e stringe in un unico abbraccio Magistratura, Detenuti ed Opinione Pubblica; naturalmente nella bella festa scompaiono gli 8 anni di Giuliano in galera, le legislazioni di emergenza e tutti i detenuti in attesa di giudizio.
Eppure non è andata così: i magistrati di Trani rovinano tutto negando a Naria anche gli arresti domiciliari «data la sua pericolosità sociale», irritando perfino lo stesso ministro della giustizia Martinazzoli, assai preoccupato del rischio di creare un simbolo-martire dell'intera allucinante situazione carceraria italiana (meglio una vittima viva che un eroe morto!).
C'è qualcosa di nuovo in tutto ciò, anzi di antico. Non siamo di fronte infatti solo alla solita «Giustizia» che non vede mafiosi, piduisti, bombaroli e tanti altri, accanendosi invece con i vari Sacco e Vanzetti. Oggi siamo in presenza di uno scontro tra magistratura e potere politico. Perché? Giuliano Naria resta in carcere in quanto ostaggio della «Repubblica dei Magistrati».
Facendo un passo indietro vediamo che, nella seconda metà degli anni '70, ai nostri partiti (con a capo il PCI ubriaco di voglia di potere), piace immaginarsi nel nostro paese una insurrezione armata contro lo Stato, perché questa presunta minaccia alla democrazia permette in realtà, in nome dell'emergenza nazionale, l'attuazione di tutta una serie di porcherie legislative e sindacali come per esempio le varie leggi per limitare le libertà personali, o lo sfondamento del paniere della scala mobile e la controriforma delle liquidazioni.
Si crea dunque poco a poco tutta la filosofia dell'emergenza con un pacchetto di leggi che conferiscono al potere giudiziario un potere enorme nella società, fino al punto di fare di questa corporazione un vero protagonista nello stesso panorama politico. Oggi, passata l'emergenza dell'Unità Nazionale, i partiti rivendicano il primato politico a loro stessi, mentre la casta dei giudici si ritiene come elemento indispensabile di giudizio in sempre maggiori questioni di rilevanza generale; e con sentenze clamorose la magistratura vuole decidere sulla carcerazione preventiva, sulle leggi della stampa, sui numeri chiusi delle università, ecc. Morale della favola: restituire oggi Naria alla società non significherebbe solo ammettere 8 anni di persecuzione ingiustificata, ma anche rinunciare ad un'arma di pressione per influire sul Parlamento nel momento in cui si discute almeno di una parziale riduzione dei termini di carcerazione preventiva. Significherebbe in altre parole ritornare nelle aule dei tribunali a fare solo il proprio mestiere. Così in nome e per conto della Repubblica Italiana i grandi saggi in toga nera a colpi di codici stanno distruggendo la stessa certezza del diritto e le più elementari libertà personali: lottare per liberare Naria vuol dire anche lottare per liberarci dai giudici.

Alfredo Pasquali

sono in piena crisi del 5° anno
e 'sta primavera mi toccherà pure
un altro "risveglio dei sensi"!

L'operaio ICO ha l'argento vivo addosso

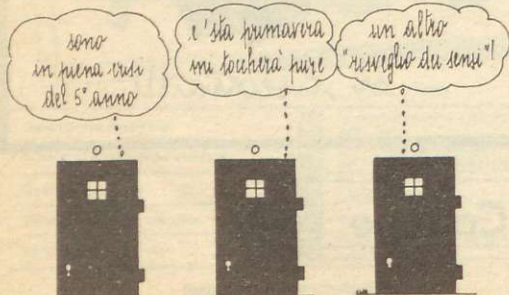
Grave inquinamento da mercurio nei reparti Ico e nel quartiere Costa-Saragozza.
Nella primavera del 1983 un controllo eseguito sulle urine dei lavoratori esposti ai vapori di mercurio liberati dalla lavorazione di questo metallo nel reparto termometri della Ico, dimostra alcuni casi di intossicazione.
La vicenda è resa pubblica grazie all'iniziativa dei compagni della cellula di Democrazia Proletaria, attivi all'interno della fabbrica.
L'azienda, non potendo negare la propria responsabilità nell'accaduto, introduce alcune norme igieniche, nel tentativo di ridurre i rischi dei lavoratori. Impone l'uso delle mascherine (che dovrebbero proteggere dalla polvere — quando non sia polvere troppo fine — e che quindi ben poco possono contro i vapori che si liberano nel reparto termometri), vieta di consumare i pasti in reparto, sigilla le macchinette del caffè.
Successivamente vengono istallati degli impianti di filtraggio dell'aria per risanare l'ambiente di lavoro, sistemi che eliminavano parte del mercurio convogliandolo all'esterno della fabbrica. Siamo nella primavera '84.
Il consigliere comunale di DP, data la situazione venutasi a creare all'esterno della Ico e il disinteresse dimostrato da tutti, presenta una interpellanza nella quale chiede che si indaghi sul grado di inquinamento atmosferico all'esterno della fabbrica.
L'interpellanza non riceve risposta per molto tempo, forse anche per difficoltà tecniche che — a detta dei tecnici — renderebbero difficile l'esecuzione del rilievo. Solo in ottobre l'Assessore alla Sanità Ancona risponde ad una seconda interpellanza di DP: nel corso delle rilevazioni sui fumi emessi dalla Ico nei mesi di giugno e luglio è stata rilevata presenza del metallo in misura fra 0.02 e 0.08 microgrammi per normal metro cubo.
Il comitato regionale inquinamento ambientale dovrà ora definire i livelli massimi ammissibili (non esiste alcuna normativa per questo tipo di inquinamento ambientale).
Si pongono però ancora alcuni problemi importanti:

1. la richiesta al Comitato di definire i massimi livelli ammissibili per il mercurio ambientale avrebbe dovuto essere fatta prima di conoscere i risultati delle analisi, in modo da poterli confrontare subito con eventuali massimi ammissibili e conoscere l'entità dell'inquinamento del quartiere, ma soprattutto per evitare che, per salvaguardare qualche «malsano» interesse, i massimi ammissibili siano stabiliti per confronto con i risultati ottenuti dalle rivelazioni eseguite;
2. non sono state rese note le modalità con cui sono state eseguite le rilevazioni, quindi non è possibile valutarne appieno l'attendibilità;
3. la Ico ha già comunicato alla USL competente (l'USL 29 che cura tutti i problemi ambientali della città) di avere modificato gli impianti al fine di ridurre la emissione di mercurio, il ché è una ammissione della presenza e della pericolosità dei vapori di mercurio. La USL 29 ha peraltro chiesto di ripetere le analisi per la rilevazione del grado di inquinamento esterno alla fabbrica.

Tutta la vicenda dimostra con quanto disinteresse e superficialità si interviene, da parte degli organi competenti, nella salvaguardia della salute non solo degli operai ma anche degli abitanti del quartiere Costa-Saragozza, con l'aggravante che nei pressi della Ico hanno sede anche asili e impianti sportivi.

Rosella Bruni

Che cosa succede a chi respira mercurio

Il mercurio penetra nell'organismo umano attraverso l'apparato respiratorio o digerente, piccole quantità possono essere assorbite attraverso la pelle, anche integra. Una volta assorbito si deposita nel rene, nel fegato, nel cervello, nei muscoli e in altri tessuti. Dall'organismo viene escreto con l'urina; piccole quantità passano nella saliva, nel sudore, nel latte.
In gravidanza, raggiunge il feto attraverso la placenta e la sua concentrazione nel sangue fetale può superare di ventotto volte quella raggiunta nel sangue materno.
Una parte del mercurio assorbito continua a mobilizzarsi dagli organi per molto tempo (mesi o anni) dopo l'ultima esposizione al tossico e si comporta in maniera del tutto irregolare.
Dopo lunga esposizione si possono avere sintomi di malattia come irritabilità, insonnia, alternati a fasi di depressione, tristezza; la memoria si indebolisce, la capacità di lavoro mentale si riduce. Il tremore può essere accentuato, disturbare la scrittura e le altre operazioni manuali, il cammino, il linguaggio. Le gengive sono dolenti, gonfie, arrossate; l'alito è cattivo, si può avere gusto metallico in bocca; lesioni a carico del nervo ottico e quindi della vista, dermatiti di vario tipo, disturbi epatici, disturbi renali.
Lo stato di intossicazione si può scoprire dosando il mercurio nelle urine.
Anche nella popolazione non esposta si può dosare mercurio in tracce (derivato da alimenti, da otturazioni dentarie con amalgame), ma non vengono superati i 10 g/l o al massimo i 25 g/l.
Nei lavoratori esposti il tasso urinario varia da un giorno all'altro, per cui il dosaggio delle urine di un sol giorno ha un valore limitato. Dopo 5-7 gg. dall'ultima esposizione la quantità di mercurio eliminata con le urine si riduce del 50%. La quantità di mercurio nell'ambiente non dovrebbe superare, per una esposizione giornaliera di otto ore, mg 0.05/m^3, nel caso dei vapori di mercurio.

Ogni giorno un milione di animali viene ucciso sotto tortura

La strage degli innocenti

«Chi non ama le bestie, non ama neanche i cristiani», recita un detto popolare veneto. Allora di amore tra gli uomini non dev'essercene molto in giro, visto che ogni anno vengono torturati sino alla morte circa 400 milioni di animali (più di 1 milione al giorno!).

La strage maggiore si consuma nei laboratori delle industrie farmaceutiche, dove i composti chimici più svariati vengono «sperimentati» su moltitudini di esseri viventi. Se l'animale sopravviverà al test, verrà poi «sacrificato» per gli esami di istologia e anatomia patologica. Per ogni farmaco vengono immolati in media 100.000 animali, di svariate specie. Bisogna fare così, perché potendo avere una stessa sostanza cicli differenti nei vari organismi, si spera alla comparazione dei dati di ottenere elementi applicabili all'uomo.

«È un'idea assurda che a un corredo cromosomico, di geni, a un DNA completamente diverso tra uomo e animale, corrispondano risposte farmacologiche, immunitarie, metaboliche uguali o simili», sostiene il professor Bruno Fedi, primario all'ospedale di Terni; «le ricerche più avanzate (l'ingegneria genetica, la microscopia elettronica, la biologia molecolare) non effettuano infatti osservazioni su animali, ma su batteri e parti di essi, cromosomi e geni».

Il diverso comportamento di principi attivi in uomo e animali è stato provato varie volte: ad esempio l'arsenico non fa niente alle pecore, e al contrario l'aspirina uccide i gatti, il prezzemolo i pappagalli, la penicillina le cavie.

E così gli esempi di farmaci innocui per molte specie ma patologici per l'uomo non mancano. Il più noto è il TALIDOMIDE, apatogeno per gli altri ma teratogeno per noi: nacquero molti bambini focomelici (senza braccia) prima che fosse messo al bando. Altri prodotti di provata pericolosità sono invece allegramente in commercio: BUTAZOLIDINA e TANDERIL, ad esempio, due antinfiammatori della Ciba-Geigy responsabili ufficialmente della morte di 1182 persone (10.400 secondo l'Associazione consumatori statunitense), sono stati assolti dal Dipartimento della sanità USA perché «tali pericoli non sono superiori a quelli di altri farmaci prodotti da ditte concorrenti»! Evviva la libera concorrenza del sistema capitalista, che porta tra l'altro, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, ad avere 1 prodotto utile ogni 100 in commercio!!

Qualche dubbio finalmente sta venendo anche a queste industrie, a giudicare dalla circolare inviata ai medici italiani la scorsa estate dalla Farmitalia-Carlo Erba sulla pericolosità di un suo prodotto, il FLOSINT, sospeso dal commercio in Gran Bretagna per aver causato sette morti e una serie di effetti collaterali «non previsti». Vi si dice che i risultati degli esperimenti sugli animali «non sono ovviamente trasferibili all'uomo» (!).

Evidentemente salta la giustificazione basata sulla necessità di vedere le reazioni di un organismo vivente al prodotto; e se si porta in campo la necessità della conoscenza delle reazioni di tessuti viventi, allora vanno benissimo le colture cellulari, da decenni a disposizione di qualsiasi laboratorio.

D'altronde, se si pensa che la maggior parte delle malattie moderne non ha cause organiche, bensì alimentari, ambientali, sociali e psichiche, non riproducibili sull'animale; e se si bada ai dati forniti al congresso di medici tedeschi di Wiesbaden del 1977 (i farmaci provocano il 6% delle malattie mortali, il 61% delle malformazioni, l'88% dei nati morti); ebbene, dovrebbero rimanere pochi dubbi non solo sull'utilità della sperimentazione sugli animali, ma anche sull'opportunità dell'esistenza di gran parte delle medicine oggi in circolazione.

Altre sale di tortura per molti animali sono i laboratori delle industrie cosmetiche. È addirittura obbligatorio per legge fare prove di tollerabilità negli animali per molti cosmetici. Un solo esempio: per provare gli shampoo si usa metterli negli occhi di conigli, i quali non lacrimano e perciò non possono espellere la sostanza chimica irritante. Interessa vedere in quanti giorni gli occhi imputridiscono.

Ma l'apice del sadismo si raggiunge nei laboratori medici (di solito di fisiologi), perché in nome della scienza tutto è permesso. In un film dell'antivivisezionista svizzero Hans Ruesch sono documentate le seguenti efferatezze: gatto su griglia metallica sottoposto a periodiche scosse elettriche (salta qua e là, ma non urla: gli hanno tagliato le corde vocali); scimmie immobilizzate, con elettrodi in testa: ogni tanto arriva la corrente; scimmiette con occhi cuciti e spina dorsale tagliata alla nascita, per vedere come fanno a procurarsi il cibo; gatto decerebrato; scimmie gravide strangolate, per verificare in che modo ne risentono i loro feti; babbuini scagliati contro un muro a forte velocità; cane con fistola drenante il succo pancreatico, per vedere come avviene la digestione senza tale componente (esperimento già fatto da migliaia di studiosi); e così via.

Quanto tutto ciò sia utile alla scienza, è tutto da discutere.

Un'altra pagina nera nel rapporto uomo-animali è scritta dai cacciatori di pellicce.

Gran parte degli animali «donatori» viene catturata con le tagliole, in cui possono rimanere intrappolati diversi giorni, con le sofferenze che si possono ben immaginare.

Per non rovinare le pelli più pregiate si usano altri metodi. Per l'ermellino, ad esempio, l'esca è costituita da sbarre metalliche coperte di grasso, che esso va a leccare: il freddo artico fa sì che la lingua resti attaccata al ferro sottostante, e l'animale morirà congelato. Per il leopardo, invece, si usano gabbie strettissime che lo immobilizzano e permettono di introdurre un elettrodo nell'ano. E i serpenti? li si inchioda per la testa e si strappa la pelle: fortunato chi muore subito.

Innumerevoli, benché poco diffuse, sarebbero altre situazioni in cui l'uomo non rispetta la dignità degli altri esseri viventi, in barba alla Carta dei diritti degli animali promulgata a Parigi nel 1978. Ma, per stavolta, basta così.

Paolo Maurizio

C'è qualcosa di nuovo in CGIL

Nasce la corrente «Democrazia Consiliare»

Si è riunita ad Ariccia nei giorni 16 e 17 novembre l'assemblea costituente della componente Democrazia Consiliare della CGIL.

Di cosa si tratta.

Il forte movimento dei Consigli di Fabbrica autoconvocati aveva espresso con forza due contenuti politici principali:

1) la necessità di ripartire dai bisogni dei lavoratori, rifiutando logiche di scambio con padroni e governo, logiche di sacrificio;
2) la necessità di un processo profondo di democratizzazione del sindacato, la necessità di ristabilire processi di formazione delle decisioni che partissero dai lavoratori e dai loro organismi di democrazia: le assemblee e i consigli, rifiutando le logiche di vertice, l'unità fatta di mediazioni tra le sigle.

Oggi il movimento dei CdF autoconvocati ha subito una pesante battuta di arresto. Un processo di normalizzazione è in atto nel sindacato. Una unità verticistica si è riformata. Tutto è tornato come prima con l'aggravante del tentativo di liquidare i consigli o di trasformarli al punto di renderli irriconoscibili e privi di decisionalità.

Questo processo incontra forti resistenze e le ipotesi, giuste, del movimento degli autoconvocati sono tutt'altro che morte e sepolte.

Democrazia Consiliare vuole in primo luogo organizzare tutte quelle forze all'interno della CGIL che si rifanno a D.P. e alla sua area per poter meglio dare battaglia anche all'interno della struttura sindacale.

Ma vuole soprattutto organizzare, potenziare e valorizzare quelle posizioni del movimento degli autoconvocati che oggi non hanno spazio nelle strutture sindacali, pur essendo maggioranza tra i lavoratori.

Il nome stesso che si è scelto: «Democrazia Consiliare» la dice lunga sull'ipotesi di lavoro e di battaglia nel sindacato.

Si sono tenute in tutti i capoluoghi di provincia assemblee costitutive della componente da cui sono emerse tre questioni importanti.

1) In Democrazia Consiliare e nella sua ipotesi di lavoro si riconoscono molti lavoratori, delegati e non, che non sono di D.P., e questo è un fatto estremamente positivo.
2) I contenuti di questa battaglia non devono limitarsi alla CGIL ma devono essere portati anche nelle altre Confederazioni, specie nella CISL.
3) Democrazia Consiliare non vuole rinchiudere dentro la struttura sindacale una battaglia che nei Consigli, nei posti di lavoro, deve avere il suo luogo privilegiato.

Una operazione per nulla burocratica quindi, anzi la creazione di uno strumento nuovo, in più, di battaglia politica, per la ricostruzione di un movimento operaio di opposizione.

Valorizzazione dei Consigli, riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, detassazione della contingenza sono gli obbiettivi immediati.

Il conflitto armato tra le superpotenze può scoppiare in qualsiasi momento

Guerra per gioco, guerra per errore

11 agosto 1984 - «Cari americani, sono lieto di annunciarvi di aver firmato una legge che mette al bando l'Unione Sovietica per sempre. Cominceremo il bombardamento tra cinque minuti». L'ha detto Ronald Reagan durante una prova dei microfoni per il suo discorso radiofonico settimanale.

15 agosto 1984 - «Le forze sovietiche in Estremo Oriente si preparano ad attaccare le unità degli Stati Uniti». È il testo di un messaggio cifrato sovietico intercettato da giapponesi e statunitensi. Ha causato la messa in allarme di squadre di pronto intervento dei tre paesi per ben mezz'ora.

E voilà, siamo arrivati alla guerra per gioco! Non basta che le superpotenze abbiano accumulato ordigni nucleari sufficienti a distruggere la Terra 3 o 4 volte: ora dobbiamo anche pregare che ai capoccioni non venga a noia il Risiko e passino a giocare con le bombe vere pret-a-porter! Chissà che risate pensando alla faccia degli avversari che si chiedono se sia un attacco vero o falso...

E pensare che corriamo già ogni giorno il rischio di una guerra per errore. Infatti il NORAD, comando per la difesa aerea strategica degli USA, ha rivelato che in un arco di 18 mesi hanno avuto ben 3854 falsi allarmi atomici (di cui 151 gravi), vale a dire 7 al giorno, causati da errori dei computers. Considerando una cifra analoga per i sovietici (anche se non ce lo dicono per non allarmarci), noi rischiamo 14 volte al giorno di essere ammazzati per errore. Ogni giorno!

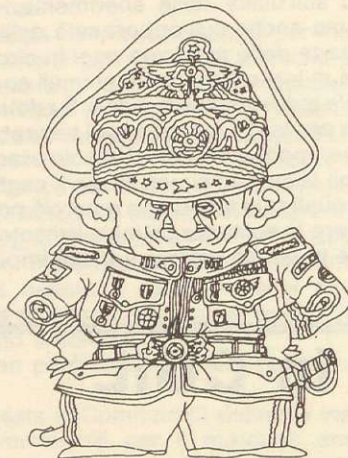
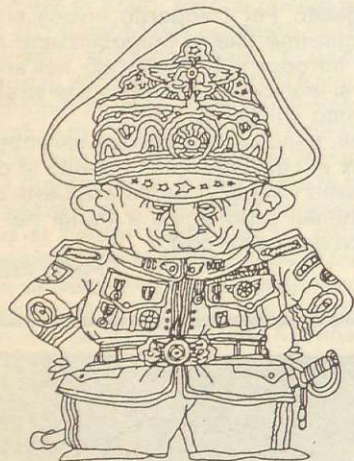
E un misto di gioco ed errore sembra abbia portato un anno fa alla carneficina del jumbo sudcoreano: 269 persone immolate sull'altare delle superpotenze. Gli USA hanno giocato a fare gli agenti segreti (e 007 era la sigla di quel volo!) con la vita di questi uomini per una eccezionale operazione di spionaggio che prevedeva l'impiego di navi, aerei e soprattutto di un satellite-spia che transitava nella zona in quei momenti. Deliberatamente fecero volare l'aereo civile ben 500 km fuori dallo spazio aereo internazionale, fiancheggiato da un aereo militare, sopra le zone sovietiche della Kamchatka e di Sakhalin: confidavano nell'attivazione di tutte le strutture difensive russe, così da poterle studiare, e nella non reazione militare visto che in mezzo c'era un aereo civile. Successivamente l'aereo militare tornò nello spazio internazionale, quello civile restò fuori rotta; dopo poco i caccia sovietici lo abbatterno. L'unico dubbio ormai sta qui: se sapevano che era un aereo civile. Secondo l'URSS si trattò di un errore, ritenevano fosse militare; ma l'ipotesi contraria non stupirebbe, visti i morti che anche i sovietici hanno sulla coscienza (si pensi solo all'Afghanistan).

La sostanza è che USA e URSS, moderni tiranni dell'intero pianeta, se ne fottono della vita dei loro sudditi. Basti pensare alle guerre che con i loro uomini e/o mezzi si stanno combattendo in Asia, Africa, America latina e finanche vicino all'Australia, ove c'è un'isoletta (Timor) che è stata invasa nel 1975 dall'Indonesia subito dopo una visita di Ford e Kissinger, ove sono pratiche correnti la tortura e lo sterminio: 200.000 morti su 700.000 abitanti!

Questa guerra è esemplare: è terribile, ma quasi nessuno ne parla, neanche l'URSS. Perché? Perché quella zona rientra nella «sfera d'influenza» americana, e le «sfere» sono sacre per le superpotenze. Si ricordi, ad esempio, la non interferenza sovietica durante la guerra civile in Grecia nel 1945, dove i comunisti vennero distrutti, e la tranquillità con cui l'URSS poté normalizzare le «sue» Ungheria e Cecoslovacchia ('56 e '68). Non si può escludere addirittura che l'operazione abbia avuto l'avvallo sovietico, se esistono quei canali diplomatici segreti USA-URSS ipotizzati da vari osservatori.

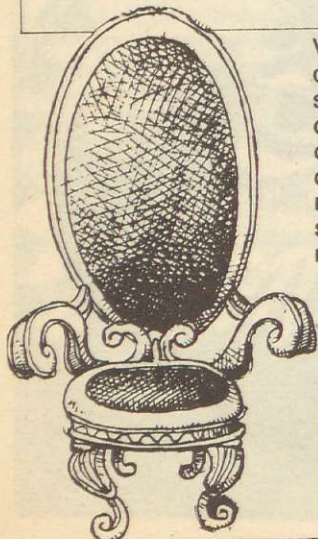
È una logica del tutto plausibile, purtroppo: la grande aquila e il grande orso si sono messi a tavolino e si sono divisi il mondo, d'accordo che ognuno gestisca le sue zone come vuole.

L'unica consolazione è che i due grandi difficilmente faranno la guerra atomica tra loro deliberatamente; l'unica possibilità (ma dovrebbe bastarci!), oltre all'errore dei computers di cui si diceva prima, è un'escalation militare incontrollabile in uno dei perenni focolai di guerra cui assistiamo nei pezzi di mondo non ancora incasellati.

Di conseguenza, le varie trattative di Ginevra o Vienna o Stoccolma, di cui tanto si parla, sono solo fumo negli occhi. L'abominevole stato delle cose si può cambiare solo distruggendo i due imperi, e visto che siamo italiani, la prima cosa da fare è lottare per l'uscita dell'Italia dalla NATO!

Paolo Maurizio

L'articolo che vi presentiamo è uscito su «Bologna»: mensile edito dal Comune. Esso rappresenta la nostra opinione su questo giornale, assolutamente inutile e molto dispendioso; ha ripreso ad uscire dopo un anno circa da quando, anche su pressione di D.P., aveva sospeso le pubblicazioni.

Si avvicinano le elezioni

Il Comune ristampa il suo giornaletto

Vergogna! Non c'è altro modo per sintetizzare il giudizio sulla decisione della Giunta di riprendere le pubblicazioni della rivista «Bologna», guarda caso in periodo preelettorale. La pubblicazione di questa rivista era stata giustamente interrotta da tempo. Questo giornale infatti è brutto, del tutto inutile sul piano della informazione ai cittadini, fazioso nella presentazione delle iniziative della amministrazione comunale, costa un sacco di soldi e non lo legge nessuno. Senza dubbio però può risultare utile, soprattutto i suoi supplementi, tronde la prima volta che viene fatto questo uso dei soldi pubblici: già nel 1980 durante le ultime elezioni ci fu un fiorire di opuscoli «illustrativi» (e apologetici) delle iniziative della Giunta, con una spesa di circa mezzo miliardo! A questo punto non ci sono che tre strade che possono essere perseguite: assegnare altri 190 milioni ad ogni partito per la pubblicazione di opuscoli illustrativi delle critiche all'operato del Comune o lottizzare la rivista Bologna (strade non perseguibili perché in questo modo si finirebbe con il finanziare con per supportare la campagna elettorale dei partiti di Giunta. E pur di stornare a questo fine fondi del bilancio elettorale (380 milioni) la Giunta non ha esitato ad usurpare i poteri del Consiglio Comunale per approvare la delibera per «motivi di urgenza» (non si capisce bene quali) il 24 agosto quando per il 9 settembre era convocato il consiglio. Né ha esitato a stanziare fondi non solo sul bilancio 1984 (190 milioni), ma anche sul bilancio 1985 (altri 190 milioni) prima addirittura che iniziasse la discussione su tale bilancio. Non è d'altronde... soldi pubblici la propaganda elettorale di tutti i partiti e non di due soli e la cosa è grave lo stesso) oppure è necessario che la delibera venga immediatamente ritirata.

Democrazia Proletaria per protesta contro questa vergogna si rifiuterà in caso contrario di presentare interventi per la rivista e richiederà che questa nota venga ripubblicata integralmente sia su «Bologna» che sui supplementi.

Fabio Alberti
gruppo DP

9 domande alle «mamme verdi»

Alle mamme della Bolognina piace la Zucca verde

Cent'anni di Bolognina

La Bolognina costituisce la prima espansione della città a nord della cintura ferroviaria. La sua conformazione è a maglia regolare in lotti di mt 100 × 140, con costruzioni alte di sei-sette piani, separate da strade larghe. Essa risale al disegno — tipicamente ottocentesco — del piano regolatore del 1889, che aveva previsto qui insediamenti di tipo popolare e ad alta densità.
È così che è stata costruita, tra i primi del '900 e la seconda guerra mondiale, una tra le zone più densamente popolate e più povere di verde di Bologna.
Il Comune, accortosi di questa carenza, aveva destinato a verde pubblico, con il piano regolatore approvato nel '72, l'area della Zucca, posta tra via Ferrarese e via Saliceto.
Infatti, poiché la città si era espansa a nord, sommergendo il vecchio deposito, una volta collocato fuori dal centro abitato, nasceva la necessità di reperire un'area da destinare a verde e nello stesso tempo di collocare in un luogo più idoneo il deposito dell'ATC.
Nel 1978 invece il Comune, senza che gli abitanti della zona ne fossero a conoscenza, ha deciso di cambiare rotta confermando l'impianto dell'ATC nella sua attuale collocazione, a seguito dell'impostazione della variante generale al piano regolatore che tendeva a contenere l'espulsione delle attività produttive dalla città. Cosa giusta, che avrebbe dovuto però essere applicata con più attenzione nel caso della Bolognina. Una cosa infatti è trasformare aree produttive in residenziali, fatto che incentiva la chiusura delle fabbriche e la speculazione sui terreni, altra è la collocazione, in un una zona che ne è sprovvista, del verde pubblico.
Che il deposito dell'ATC sarebbe rimasto lì, per sempre, con tutto il suo carico inquinante che deriva dal traffico di autobus e dal riscaldamento dei motori diesel, gli abitanti della zona hanno capito quando hanno visto innalzare la prima gru per i lavori di ristrutturazione.
Da qui le proteste e le raccolte di firme fatte dagli abitanti della zona e la richiesta, avanzata da Democrazia Proletaria di effettuare un referendum di quartiere per decidere sulla destinazione di questa zona, che ha raccolto l'adesione di quasi tremila firme.
La giunta comunale, dopo le proteste degli abitanti del quartiere e la nostra iniziativa ha cominciato a cedere, proponendo la riduzione del deposito, che verrebbe destinato solo ai futuri filobus, ritagliando così un pezzettino di verde.
È la solita politica delle mezze misure. La lotta degli abitanti della Bolognina continua per ottenere un vero parco e non solo un giardinetto.

In questi ultimi mesi si è fatto un gran parlare a proposito dell'area Zucca, sulla quale sorgeva il deposito dell'ATC. Il dibattito sull'utilizzo di questa vasta area si fa sempre più acceso. Da una parte un gruppo di abitanti della bolognina, soprattutto donne, (le «mamme verdi», così si chiamano), dall'altra il Comune e il Consiglio di amministrazione dell'ATC.
Abbiamo incontrato due esponenti del gruppo che, a nome di tutte, ci hanno rilasciato questa intervista.

Domanda — Come e quando è incominciata questa vicenda? E come vi siete formate?

Risposta — Tutto è cominciato verso maggio scorso, quando per caso si è saputo che l'ATC organizzava una serata d'addio al vecchio deposito Zucca, dando inizio ai lavori di demolizione e l'avvio alla costruzione di un nuovo complesso: officina, nuovo deposito, ristrutturazione degli uffici, ampio parcheggio sotterraneo per le auto dei dipendenti. Alcune di noi hanno partecipato e loro malgrado sono state informate della variante al Piano Regolatore Generale del 1978, la quale, anziché destinare la zona a parco pubblico, prevedeva la costruzione di un nuovo deposito ATC. Nella prospettiva di avere di nuovo circa 200-300 automezzi che inquinano con smog e rumore a livelli incredibili si è costituito quasi spontaneamente un gruppo di donne, altri sono stati coinvolti in seguito, che hanno cominciato a protestare vivacemente. Attualmente siamo circa 25 unità attive, ma abbiamo almeno 600 simpatizzanti.

Domanda — A proposito del finanziamento, come vi siete organizzate?

Risposta — Per tutte le spese sostenute, fino ad oggi, ci siamo autofinanziate. Comunque abbiamo pensato di chiedere ai condomini antistanti la Zucca di autotassarsi, perché anche questi sono direttamente interessati alla vicenda.

Domanda — Vi appoggiate a partiti politici?

Risposta — A nessuno in particolare. Nel corso della nostra battaglia ci siamo rivolte a tutti i partiti politici e a molte organizzazioni di massa, ma non vogliamo farci strumentalizzare da nessuno.

Domanda — Che tipo di azioni avete intrapreso e cosa siete riuscite ad ottenere?

Risposta — Ne abbiamo provate di tutte, dalle petizioni agli incontri con il Sindaco, col presidente di quartiere, con i partiti; addirittura abbiamo scritto ai giornali, ottenendo pubblicità ed una spinta a continuare, abbiamo ottenuto tramite una raccolta di 1088 firme che sia costituita una commissione che misuri i pericoli d'inquinamento provocati dai gas di scarico nell'area Zucca. Ci avevano promesso anche che i lavori si sarebbero fermati fino a che la commissione non avesse terminato le rilevazioni. È stata una presa in giro perché di fatto non sono mai stati bloccati. Il 31.10 scorso siamo state ricevute a Roma dal Ministro dell'Ecologia Biondi e dal Ministro della Sanità Degan, i quali ci hanno promesso che scriveranno per appoggiare la nostra causa al Comune, alla Prefettura e alla Regione Emilia Romagna. Sabato 3.11 scorso c'è stata una manifestazione di fronte alla Zucca, erano presenti Nuova TV e RAI 3.
Lo stesso giorno una delegazione di D.P. ha presentato al presidente del consiglio di quartiere una petizione firmata da 2500 cittadini per chiedere la convocazione di un referendum, perché crediamo che debbano essere gli abitanti del quartiere a scegliere tra il verde e il deposito ATC.

Domanda — Avete trovato ascolto presso il Sindaco e le altre autorità?

Risposta — Sì, ci hanno ascoltato, ci hanno ricevuto e, a parole, sono stati comprensivi, forse perché avevamo coinvolto anche i giornali.

Domanda — Come giustifica il Comune la variante del Prg del 1978?

Risposta — Sono tutte motivazioni perfettamente discutibili. La variante, dicono, fu creata per frenare l'esodo delle attività produttive dalla città. Si teme tuttora che, spostando l'ATC, la bolognina diventi un quartiere dormitorio: questo non è possibile, perché in tutta la zona ci sono negozi di tutti i generi, qualche fabbrica, e soprattutto la stazione ferroviaria, la Fiera, l'ippodromo e il mercato ortofrutticolo, insomma tutto per dare al quartiere l'impronta dell'attività e produttività.
Il Comune e l'ATC asseriscono inoltre di avere già contratto l'appalto di costruzione del nuovo deposito: ciò comporta un impegno economico di diversi miliardi. E anche qui possiamo obiettare che fino ad ora sono state eseguite solo opere di demolizione, e tenendo conto del costo anche economico della salute pubblica, sarebbe sicuramente un danno minore quello di trasferire in area più idonea l'esecuzione del progetto.

Domanda — Da quanto tempo mancano gli autobus alla Zucca?

Risposta — Da due anni. La situazione ambientale ora è completamente cambiata, ma nella prospettiva di vedere di nuovo il deposito in funzione, vogliamo ricordare i punti fondamentali sui quali ci basiamo nella nostra «guerra», perché l'esperienza vissuta quando l'ATC era in attività resta per noi un punto di riferimento ben preciso. La collocazione del deposito dentro un catino di case alte rende l'inquinamento atmosferico ed acustico particolarmente nocivo, ed un numero elevato di automezzi andrebbe ad aumentare il traffico esistente nella zona, rendendolo ancora più caotico.

Domanda — Ora il Comune e l'ATC hanno fatto una proposta: per metà area verde e per metà deposito per filobus. Cosa ne pensate?

Risposta — È vero, è stata fatta questa proposta, ma sarà una soluzione a lunga scadenza, visto che ancora dei filobus se ne parla solamente e la loro introduzione, se avverrà, sarà solo in futuro. Per quanto riguarda il giardino, questo sarebbe accanto alla Zucca, in una area privata di dimensioni più ristrette (ancora occupata) e passerà molto tempo prima che venga resa libera).
In tutti i casi a noi non basta un giardinetto, non siamo disposte a soluzioni di ripiego: alla Bolognina manca il verde e siamo convinte che quello che stiamo facendo sia un nostro diritto.

a cura di Patrizia Greco

COS'È IL CARLONE *(segue dalla prima)*

f) il socialismo e il comunismo hanno dimostrato di essere brutti, non auspicabili. È impossibile lavorare e lottare per trasformare la società: al massimo si può migliorare quella esistente.

Noi pensiamo che tutte queste affermazioni siano false.

Noi pensiamo che non solo sia possibile ma necessario che la gente ragioni con la propria testa, faccia politica in prima persona, non si affidi a nessun leader, si batta per cambiare la società, per eliminare i privilegi, per costruire il socialismo. Noi pensiamo che in questo processo gli operai, i lavoratori debbano avere un ruolo determinante.

Per questo sul «Carlone» cercheremo di dire e documentare quelle cose che gli altri non dicono e cercano di nascondere.

Tutti i giornali (Repubblica è il massimo) da otto mesi ci dicono che la lotta dei minatori inglesi è lì per concludersi, che è una lotta di retroguardia. Sul «Carlone» troverete informazioni su questa lotta, che dimostra tra l'altro che è possibile un sindacato diverso da quella fogna che è ormai la CGIL-CISL-UIL.

Tutti i giornali vi parleranno dell'inflazione come di una calamità naturale. Sul «Carlone» si parlerà di inflazione come di un fenomeno voluto e pilotato dal governo e dai padroni.

Tutti i giornali vi diranno che bisogna rafforzare le istituzioni nella lotta contro la mafia e la camorra. Il «Carlone» vi spiegherà come la mafia e la camorra sono le istituzioni.

Vi spiegheremo come l'unità sindacale oggi è un male e non un bene.

Vi ricorderemo che l'esperienza degli autoconvocati è stata importante e che va ripresa.

Vi dimostreremo che anche a Bologna il comune non fa quello che deve fare e che anche qui esiste la corruzione e il privilegio.

Cercheremo, ed è su questo che vogliamo essere giudicati, di fornire informazioni diverse, che nessun altro dà, di essere anche sgradevoli in questo.

Vi chiediamo di collaborare. Le critiche, anche feroci, sono desiderate, le lettere auspicate, i commenti ricercati.

Ma vi chiediamo anche di aiutarci. Denunciateci le ingiustizie di cui siete a conoscenza.

E infine: questo giornale è gratuito. Però costa. Noi ci autofinanziamo. Invitiamo chi legge ad aiutarci anche finanziariamente, abbonandosi, inviandoci un contributo.

Un sistema politico in sfacelo *(segue dalla prima)*

vera.

Secondo i dati forniti dal Ministero delle Finanze il prelievo fiscale su categorie sociali era nell'81 il 79% da lavoratori dipendenti, il 13,9% dai redditi di impresa (i padroni), il 4,1% dai redditi sui terreni e fabbricati, il 3% dei lavoratori autonomi (professionisti, commercianti, artigiani, contadini, etc.). Nell'83 la quota dei lavoratori dipendenti e dei pensionati era salita all'84% del totale, senza contare le trattenute previdenziali.

L'evasione fiscale assomma, sempre secondo il Ministero delle Finanze a 120.000 miliardi, senza contare l'evasione legalizzata (le varie possibilità di detrazione, comprese le «cene di rappresentanza»), senza contare l'evasione all'INPS (i soldi che le aziende trattengono ai lavoratori, la parte che dovrebbero versare loro e poi non versano all'INPS.

Il deficit del bilancio dello stato ammonta circa a 110.000 miliardi. Diciamo circa perché il governo dichiara di non essere in grado di dare cifre esatte.

Per trovare un altro stato in cui il governo non è in grado di fornire un bilancio esatto bisogna addentrarci nell'Africa Centrale.

A questo punto ci vengono in mente tre considerazioni:

1. non si può cavare sangue da una rapa. È difficile aumentare il carico fiscale sui lavoratori dipendenti e sui pensionati.
2. il ricupero dell'evasione fiscale coprirebbe più o meno il deficit del bilancio dello stato.
3. bisogna fare pagare quelle categorie che non pagano. Qui viene il difficile: il «decisionista» Craxi comincia a balbettare.

Qui non si hanno di fronte le pavide CGIL-CISL-UIL ma agguerrite associazioni di categoria, che formano base elettorale o clientele di DC, PSDI, PLI e dello stesso PSI.

Categorie che non hanno mai pagato e continuano a non pagare.

Qui si hanno di fronte le banche e i finanzieri che si sono arricchiti con i BOT e i CCT esentasse.

E allora non si fa la tassa patrimoniale, non si tassano i BOT e i CCT, non si mettono le manette agli evasori, non si riesce nemmeno a fare passare la proposta Visentini che voleva fare pagare un po' anche i bottegai.

Intanto la situazione rimane drammatica e l'unica strada è l'aumento delle tariffe, della benzina, con gli ovvi effetti inflattivi.

La lotta alla inflazione

Il «decisionista» Craxi ci sta spiegando che l'inflazione è debellata, grazie a lui. Anche il Psi si è inventato lo slogan «con il Psi il dopo crisi è già cominciato».

In realtà non è stato debellato nulla. Si dicono bugie e si fanno giochi con i numeri. Per calcolare il costo della vita si prendono strani indici, i prezzi di strani prodotti, si manipolano le cifre. Si preferisce tacere alcune cose: l'inflazione sta diminuendo in tutta Europa, quello che conta è il cosiddetto «differenziale» (cioè la differenza tra l'inflazione italiana e quella degli altri paesi) che rimane invariato. Ci sono aspetti irrisolti: ciò che è diminuito sono gli aspetti secondari, il «nocciolo duro» dell'inflazione non è stato indicato e il «nocciolo duro» è la spesa pubblica, il costo del denaro e soprattutto il debito pubblico che anzi aumenta vertiginosamente. C'è infine l'aspetto drammatico che viene taciuto. La riduzione (minima) dell'inflazione è dovuta solo ad un drastico taglio ai salari, alle pensioni, ai servizi sociali. Questo vuol dire diminuzione drastica del potere d'acquisto della gente, quindi immiserimento ma anche disoccupazione, diminuzione della qualità della vita. E **questo senza avere toccato i veri problemi.**

A tutto questo si aggiungono gli scandali. Andreotti risulta essere uno dei capi della mafia, l'intera DC siciliana una cosca, i servizi segreti gli autori della strage di Bologna. Sono più di 500 gli amministratori socialisti in galera, metà dell'apparato statale era nella loggia P2 e si potrebbe continuare.

In questo quadro fosco di degrado politico ciò che emerge è l'incapacità del PCI di fare opposizione, la sua inadeguatezza a svolgere un ruolo di forza alternativa.

Mai come oggi il quadro governativo è stato così debole, così vulnerabile, così incapace.

Ma mai come oggi i partiti di governo possono fare ciò che vogliono senza che nessuno gliela faccia pagare. Questa è una realtà. La realtà di un paese in cui manca una opposizione degna di questo nome, che si ponga qui e ora come alternativa di governo, per governare contro questo regime corrotto e inefficiente.

Il Pci negli ultimi vent'anni non ha mai detto di voler governare al posto o contro la DC e i suoi alleati. È passato dal compromesso storico all'unità nazionale, al «governo degli onesti», all'«alternativa democratica» mai all'«alternativa di sinistra».

In Italia si perde non perché l'avversario è molto forte ma perché la sinistra è debole e incapace di fare opposizione e di porsi come alternativa.

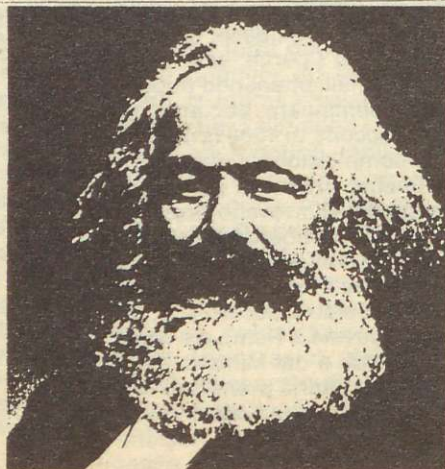
Le centinaia di leggi passate con il voto del Pci, la posizione del sindacato, il mancato ostruzionismo a fondo sul decreto Craxi sulla scala mobile, il mancato ostruzionismo sui missili a Comiso, il recente salvataggio di Andreotti alla camera la dicono lunga.

Democrazia Proletaria è una coerente forza di opposizione, fa la sua battaglia, ma è troppo piccola per reggere da sola uno scontro di questa portata. È indispensabile un riequilibrio a sinistra, un rafforzamento di chi fa opposizione sul serio, è necessaria una ripresa del movimento di opposizione anche nel paese, lasciandosi alle spalle delusioni, compromessi, tattiche furbesche, illusioni unitarie.

PS: oltre a non sapere quale è il deficit del bilancio dello stato, il governo non conosce la cifra esatta dei suoi dipendenti. Ci parlano di era postindustriale e di informatica, in realtà sia all'Uganda di Idi Amin.

Marco Pezzi

Hanno collaborato a questo numero:

Rosella Bruni
Patrizia Colombari
Annibale Doninelli
Patrizia Greco
Manuela Mattei
Paolo Maurizio

il Carlone
MENSILE A CURA DI
DEMOCRAZIA PROLETARIA DI BOLOGNA
ANNO 1 - NUMERO 2 - DICEMBRE 1984
Autorizzazione del Trib. di Bologna n. 5016 del 11/10/1982
Direttore responsabile: Carlo Catelani - Propriet.: Gianni Paoletti
Stampa: GRAFICOLOR S.N.C. - MARZABOTTO (BO)
Questo numero è stato chiuso in tipografia il 29/11/1984 alle ore 24 -

C.C.P. n. 12883401 intestato a G. Paoletti c/o D.P. via S. Carlo 42 - Bo
Spedizione Abbonamento Postale Gruppo III/70%
Redazione e amministrazione: via S. Carlo 42 - Bologna - Tel. 051/266888